

Tesi

SINFONIE:
LA PIÙ
GRANDE
È L'EROICAdi GLAN MARIO
BENZING

Qual è la «più grande» sinfonia della storia? All'imbarazzante quesito rispondono sereni 151 direttori d'orchestra; il sondaggio, pubblicato sul «Bbc Music Magazine» di settembre, lascia perplessi. Sul 100 metro della «grandezza» non è agevole (né onorevole) comparare opere di epoche tanto diverse. Vince l'Eroica di Beethoven, preferita alla Nona, quindi alla Jupiter di Mozart, alla n. 9 e alla n. 2 di Mahler. Nella top 20, Beethoven ha cinque Sinfonie su nove composte, Brahms quattro su quattro, seguono Bruckner, Berlioz, Ciaikovskij... Esclusi Schubert e Dvořák, Haydn e Prokofiev. La classifica ha il pregio di non ricalcare la reale frequenza di esecuzione, dove, per dire, la n. 7 di Beethoven supera l'Eroica e dove la sinfonia Dal Nuovo Mondo batte qualunque Mahler (dati: [bbc.com](http://www.bbc.com)). Ma al sondaggio, cui pure rispondono Rattle e Temirkanov, mancano artisti come Chailly e Muti, Gatti e Kirill Petrenko, Chung o Haitink. E se molti fanno scelte scontate, peggio sono i superoriginali: come Kristjan Jüril, che vota sinfonia di Gólgotas, Straevinskij e Simeon...



na come motore della storia, e scandisce il tempo televisivo. Racconto svincolato da qualsiasi giudizio perché il fuoco è sul dimagrimento, mentre sullo sfondo compaiono letti slati, bagni rotti, deambulanti, bambini troppo piccoli che accediscono genitori Inferni, adolescenti rabbiosi. Sullo sfondo scorre la vita, una vita di disagio.

Lupe, 290 chili, che inizia a ingrassare a sette anni dopo che il padre la mette nella vasca da bagno, e va via. Otto ore in acqua prima di capire che papà non tornerà mai più, povera Lupe. Da quel giorno ingrassa, ingrassa, diventa enorme. A vent'anni trova un fidanzato, Gilbert, che presto diventa il suo carceriere, lui la vuole grassa, la vuole immobilizzata per sentirsi indispensabile. La anno tanto, e se dimagrisce ha paura di perderla, piange Gilbert. Intanto chatta al computer. Il dopo l'operazione di bypass, Lupe lo scopre: «Tu chatti con altre donne», e lui: «Io difondo il verbo di Dio in rete» e lei: «A donne col seno nudo». Poi c'è Theveta, 910 chili, 30 anni, un figlio di sei. Non esce di casa da due anni, immobile a letto, e quando arriva la notizia che può sottoporsi all'operazione di bypass, quando lei dice: lo voglio cambiare, il figlio le sale addosso, la scala e allarga le braccia in un abbraccio che non la contiene tutta, ma solo un pezzetto, piccolo pezzo, minuscolo pezzo di mamma.

Prima di tutto quindi Real Time racconta storie. Storie di esseri umani impariti e sconfitti per i quali il mondo fuori è troppo grande (se al dorso sporti

vo del «Quotidiano Nazionale» avessero visto Real Time, non avrebbero mai titolato *La rivincita delle cicciottelle* durante l'Olimpiade di Rio). La struttura dei vari programmi dà molto spazio alla caduta. Quando s'intravede una rinascita, il programma finisce. Così mentre gli altri canali continuano a proporre reality, finite riprese del reale con risoluzione, e storie edificanti, Real Time persevera nella sua scelta che diventa linea editoriale, almeno in parte: *Incidenti di bellezza*, *Body fitzzer*, *Molati di pulito*. La rappresentazione di un mondo malato, ossessionato, terrorizzato, fuori misura senza fornire soluzione. In questo mondo non c'è salvezza, non la parte del racconto. Dunque: manipolazione televisiva ridotta al minimo, racconto della realtà non filtrato, costruzione anomala dove manca il lieto fine, perché poi, nella vita vera, quante cose finiscono bene?

Non solo: Real Time riesce a ribaltare persino i canoni del programma di cucina. Così di fianco a *Bake off Italia*, *Cucine da incubo*, *Il boss delle torte*, compare l'anomalia: *Il pranzo di Mosè*.

Sicilia, masseria ottocentesca, ovvero casa della conduttrice. Sullo schermo a

insegnarci a cucinare la scrittrice di successo internazionale Simonetta Agnello Hornby. La novità è proprio il personaggio. La Hornby non è simpatica. O meglio: non lo è in senso televisivo. Nessun ammiccamento, nessuna molina per ingraziarsi il pubblico, tanto meno sedurre. E la sua antipatia non è artificio, lei non è Gordon Ramsay che inizia cutro e finisce buono in una perfetta parabola di cambiamento secondo copione. La Hornby non cambia. Ugualmente tutto nel pasto, addirittura nel vestito, blu a pallini bianchi dalla prima all'ultima puntata. Brusca, essenziale, arriva a scoraggiare il pubblico: «Potete provare a rifare la torta di limoni, purtroppo però non saranno mai questi limoni, i limoni del mio giardino», o anche: «Ora mettete tutto nel passino, questo è un passino del Seicento, non più in commercio, ma viene bene anche con un passino normale, non uguale, certo».

In poche settimane il programma diventa un cult. Perché non è semplicemente un programma di cucina, molto di più: racconto di un carattere, di un mondo, di una poetica che è poi quella della Hornby scrittrice: la donna come centro

La linea
È la rappresentazione di un
mondo ossessionato,
terrorizzato, fuori misura.
Dunque: manipolazione
ridotta al minimo

La tendenza
Dal programma culinario
di Simonetta Agnello
Hornby al «gatti
indemoniati» qui la tv
è molto poco «televiva»

amministrativo dell'economia familiare, l'amore per la propria terra, l'arrangiarsi con quello che c'è, in cucina come altrove, ovvero, in senso più letterario: lo stoicismo al destino, siamo noi i responsabili del nostro destino. (Della stessa produzione, *Pesci combattenti*, oggi una delle migliori produzioni tv; nel prossimo palinsesto Real Time ci sarà *Amore infinito*, già annunciato come uno dei programmi di punta, prima docu-musical-soap italiana, protagonista Gianni Fiorino, cantante neomelodico, alle prese con l'organizzazione del suo matrimonio).

Anche quando il format è più classico quindi, nei programmi di Real Time c'è comunque un elemento dissonante, vedi *Il pranzo di Mosè*, o *Il mio gatto è indemoniato* dove è prevista la soluzione (un filo che arriva a casa e ti educa il gatto). Nonostante il lieto fine, passa sempre un concetto inedito per la televisione. DimENTICATE I GATTI CHE FANNO LE FUSA, I BU-TUFLI DA TENERE IN BRACCIO. DIMENTICATE IL PET MANUETO, ECCO INVECE ARRIVARE I GATTI INDEMONIATI che non solo scompongono l'immaginario comune, ma minacciano il nostro quotidiano, in una dimensione quasi horror da morti viventi, i morti viventi sono tra noi, nostra madre, nostro padre, il nostro gatto. Vediamo il gatto indemoniato fare a pezzi divani, poltrone, e abiti. Soffocare indorocato, graffiare bambini, finanche mordere. In una società dove gli animali domestici rappresentano tenerezza («meglio i gatti degli esseri umani, loro non tradiscono mai», sospirano gli animalisti delusi dall'umanità), ebbene in questa società dove gli animali sono umanizzati, bambinizzati, Real Time ci racconta dei piccoli mostri, i nostri piccoli mostri. Gatti, bambini, cani. O conigli. Carnifici, vittime, in un continuo scambio di ruoli di programma in programma, o anche all'interno dello stesso programma.

Torniamo allora al coniglio del Madison. Torniamo alla loro tavola (*Molati di ripanama*). I vicini di casa, arreati con le sedie perché i Madison ne hanno solo cinque, si sfogano davanti alle telecamere: «Noi mi era mai capitato prima d'ora», «mi ha fatto molta impressione mangiare quel coniglio, sapere da dove veniva... alla fine però devo ammettere che era buono». Insomma, la cena procede per il meglio, risate e armonia, con Rose, la bambina, che sbaglia la borsetta, oh quanto amo la mia borsetta nuova. «Dobbiamo trovare un altro coniglietto così uguale identico», si augura la piccola, forse sognando altre borsette.

La vita reale è il coniglietto investito sulla strada. Coniglietto che diventa cena, e poetachiani, e borsetta. Real Time non fa altro che rappresentare la morte sotto mille forme. Ogni sera ci mette di fronte alla morte, quasi morte, siamo a un passo. Ogni sera stiamo per morire, e invece non moriamo. Che sia forse questo il segreto del successo, questo effetto catartico, questo senso di morte scampata ogni sera. Ma poi: anche se la morte arrivasse davvero? Tutto si trasforma, come insegna il coniglietto del Madison. «La mia borsetta del sogno», esulta la piccola Rose, volteggiando nel salone, il coniglio che fa stretto al cuore.